Per la musica una legge e una festa (il 21 giugno)

Tre notizie che riguardano la musica. La prima: il 21 giugno sarà presentata la nuova legge di settore. La seconda: finalmente al PalaEur di Roma, dovrebbe essere possibile ascoltare un concerto come si deve. Governo e Campidoglio, infatti, hanno deciso di lavorare assieme alla sua «insonorizzazione». Terza notizia (che magari interessa più le major che gli «utenti»): carabinieri e polizia daranno vita ad un «nucleo comune» per combattere la pirateria discografica. La «fonte» delle tre informazioni è sempre la stessa: il vicepresidente del Consiglio e ministro della Cultura e spettacoli, Walter Veltroni. Che le ha annunciate in una conferenza stampa che era stata indetta, ieri mattina a Roma, per annunciare un'altra, ulteriore notizia. Questa: che il 21 giugno sarà proclamata la «giornata della musica». Di che si tratta? Cos'è la «giornata della musica»? In due parole l'ha spiegato ieri mattina il segretario dell'Arci, Nevio Salimbeni (che assieme ad altre associazioni, alle amministrazioni comunali, alla Siae, ai discografici e al settimanale «Musica» di «Repubblica» ha spinto per l'istituzione della «giornata»). La premessa (un po' ovvia ma efficace) è che la «musica è cultura». «È un linguaggio unico, comprensibile e capace di distruggere barriere culturali, di affermare l'esistenza di più culture, di far conoscere l'esistenza di tante diversità, di far innamorare di queste diversità». Di più: la musica è «socialità» e - perchè no?, lo ricorderà Veltroni - è anche una ricchezza. E allora tutto questo merita, in Italia, un «maggior riconoscimento». Nasce da qui la «giornata» del 21 giugno. Una giornata di tutta la musica. Di tutti i generi. Alla quale comunque l'Arci, il Comune di Roma (con gli oltre duecento concerti sparsi per tutta la città già programmati), e altre amministrazioni stanno già lavorando. Una festa, insomma, che «coinvolga nuovi soggetti, che non istituzionalizzi chi non vuole essere istituzionalizzato, che dia spazio alla fantasia». E su questa «linea» il governo ci si ritrova. Dirà Veltroni: (in un breve intervento nel quale ha annunciato anche la nascita di una «giornata» del cinema e del teatro, il 31 ottobre, giorno della scomparsa di Fellini e di Eduardo): vogliamo costruire un'occasione «nella quale sia chiaro che la musica attraversa vari linguaggi, culture, discipline e generi e ha un valore in sé, a prescindere dal fatto che sia la musica di Gershwin, Dvorak, Lennon-McCartney o Miles Davis». L'esecutivo per sé ritaglia il compito di «di moltiplicare le occasioni per fruire la musica, di moltiplicare le occasioni dove si possa manifestare la creatività e il talento». Tradotto, significa lavorare perché la musica entri nelle scuole (e infatti ieri all'incontro c'era la sottosegretaria della Pubblica istruzione, Albertina Soliani), lavorare per trovare spazi adeguati. E a proposito: c'è un impegno del credito sportivo affinché i nuovi palasport siano adatti anche ad ospitare i concerti. Al resto (compresa l'annosa questione dell'Iva sui prodotti musicali) dovrebbe pensarci la legge. Non resta che aspettare il 21 giugno. [S.B.]

Entra in vigore la normativa sulla privacy: i fornitori di accessi in rete rischiano di non poterla rispettare

E da domani Internet in Italia potrebbe diventare «fuori legge»

Le nuove disposizioni non tengono conto della realtà dei computer connessi telematicamente. Il caso dei cookie: minuscoli software che registrano i nostri viaggi nel cyberspazio. Inviati dall'estero dovrebbe essere compito dei provider bloccarli, cosa quasi impossibile.

Cibernavigatori all'erta: da domani la madre di tutte le reti potrebbe essere fuorilegge, almeno in Italia e almeno per alcune delle attività che vi si svolgono. L'entrata in vigore delle norme sulla protezione dei dati personali collocherà ai limiti estremi della legalità, se non persino oltre, molte delle attività che si svolgono normalmente su Internet. Pensate ai cosiddetti «cookies», letteralmente dolcetti, in realtà veri e propri spioni elettronici che vengono posti automaticamente nel vostro computer e registarno tutto quello che fate in rete. Ebbene,da domani, l'utilizzo dei cookies sarà fuorilegge e chi li immette nella rete passibile di sanzioni penali anche gravi. «Il cookie è palesemente contro la legge» spiega Giuseppe Corasaniti, un magistrato romano da anni impegnato sul fronte dei reati informatici «è una palese violazione del diritto alla riservatezza perché l'utente non sa che ogni suo gesto può essere registrato».

Quella dei «cookie» è solo uno dei tanti problemi che da domani si aprono con la definitiva applicazione delle norme votate alla fine dello scorso anno per impedire che l'uso di banche dati elettroniche, il loro incrocio e lo scambio possa mettere in pericolo il diritto alla privacy dei cittadini. Ma pensate ad esempio ai motori di ricerca, uno delle grandi novità create dalla rete. Basta scrivere un nome, un riferimento, una data perché si avvii una velocissima ricerca su miliardi di documenti sparsi in tutto il mondo. In base alla legge, se i dati si trovano all'estero, tutto bene. Ma se i dati si trovano in Italia e qualcuno, con uno dei tanti motori di ricerca esistenti, sia esso Altavista o Infoseek, HotBot o Lycos, avvia una ricerca, se preleva informazioni da un sito Internet italiano il gestore è teoricamente fuori legge. L'articolo 26 prevede infatti che il trasferimento di dati personali all'estero debba essere notificato e comunque non prima che siano trascorsi quindici giorni dalla notifica. Un specie di incubo per gli internauti, abituati a risposte in due, tre secondi.

«Questa legge purtroppo è segnata da alcune gravissime lacune del nostro legislatore» commenta il dottor Corasaniti «che ancora considera informatica e telematica due cose distinte. ma non è più così. Non tener conto dell'evoluzione tecnologica comporta che per molti aspeti la legge sia inapplicabile. La norma prevede ad esempio che vengano denunciati gli archivi elettronici esistenti: non mi stupirebbe che nelle prossime settimane arrivi un decreto legge che proroghi i termini di un anno perchè nessuno sa ancora davvero cosa deve fare».

Insomma tutti fuorilegge? A stare alla lettera della norma, se non tutti, quasi tutti noi cibernauti potremmo essere fuorilegge da domani mattina. Dovremo aspettarci perquisizioni a tappeto nelle case di tutti gli internettisti o dei fornitori di accesso? Forse no, ma certo una riflessione va fatta in fretta. Ci sta sicuramente pensando anche Stefano Rodotà, da poco nominato «garante» dell'applicazione della legge, che in un recente articolo pubblicato dalla rivista Teléma nel quale si chiede se «Internet debba rimanere un luogo d'infinita libertà, al riparo da ogni interferenza e regola? O ha bisogno almeno di alcuni principi di riferimento, di un quadro istiutuzionale d'insieme? E, se così deve essere, servono regole del tutto nuove o sono sufficienti quelle che abbiamo?». Domande non piccole, come si vede, che devono tormentare non poco il neo-garante dei dati alla vigilia della sua prova sul campo.

La capillarità, la transanazionalità, l'assenza di vincoli fisici sono la grandezza e il limite dell'esperienza della rete delle reti. Rodotà, nel suo articolo, fa un parallelo: quando nacquero le prime tv libere molti immaginarono una stagione di libertà incomprimibile. «Sappiamo com'è andata a finire» commenta il neo Garante della privacy.

«L'unica strada percorribile» ci spiega Giuseppe Corasaniti, che è anche docente di diritto dei mezzi di comunicazione di massa alla Luiss, un'università privata romana, «è quella di una normativa internazionale che regoli Internet, così come ne esiste una per il copyright». Un accordo che non sarà troppo facile visto il grande divario di posizioni esistente nel mondo su quste materie. Nell'attesa, siamo probabilmente (quasi) tutti fuorilegge.

Toni De Marchi

Europa, le banche dati si proteggono così

La normativa italiana sulla protezione delle banche dati che contengano informazioni di carattere personale non cita mai Internet ma, come abbiamo visto, potrebbe incidere pesantemenete sul funzionamento della rete in Italia. Ma altrove la situazione non è migliore, anche se è le normative sono diversissime e contrddittorie. Per quanto è dato di sapere solo la Cina e Singapore impongono dei «filtri» politici alle informazioni che circolano sulla rete, oscurando quei siti sgraditi alle autorità governative. Negli Stati Uniti, la Corte Suprema dovrà nelle prossime settimane pronunciarsi sul Communications Decency Act, una legge approvata lo scorso anno ma giudicata incostituzionale da un giudice federale perché, con la scusa della pornografia, limita il diritto di espressione dei cittadini. Ma molti fornitori di accesso hanno aderito ad un piano volontario di «rating», classificazione dei siti che distingue tra quelli per adulti e quelli per tutti, con diverse gradazioni di acceesibilità.
Germania e Francia sono i due Stati europei che si stanno orientando in senso meno liberale rispetto alla rete. La Procura bavarese ha incriminato Compuserve per aver diffuso materiale pornografico proveniente da altri siti, mentre la Francia vorrebbe considerare i fornitori di informazioni responsbaili di tutto quanto transita sulla rete, anche la posta, aprendo così la strada ad una censura preventiva generalizzata e capillare, in barca a tutti i principi costituzionali. Dura la Francia anche sulla crittografia, che vieta, unico stato al mondo a sanzionare l'uso privato della cifratura, proprio mentre negli stati uniti il Congresso sta approvando una legge che liberalizza l'esportazione del software di sicurezza. Ma quella delle restrizioni sembra essere anche l'orientamento del G7, il gruppo dei sette Paesi più industrializzati del mondo, che lo scorso autunno ha dedicato alla regolamentazione di Internet una riunione riservatissima della quale pochissimo si è saputo ufficialmente.. [T.D.M.]

Beastie Boys

Una commedia per Yaunch & Co.

Mentre Adam Yaunch è impegnato nell'organizzazione del concerto pro-Tibet a New York (il 7 e 8 giugno), già si conosce il prossimo risvolto della carriera della sua band, i Beastie Boys: il cinema. Il gruppo, infatti, dovrebbe essere protagonista della commedia *We can do this*, il cui regista sarà Spike Jonze, lo stesso che ha diretto il video dei Beatles *Sabotage*.

Status Quo

Operato al cuore Rick Parfitt

Rick Parfitt, quarantottenne chitarrista degli Staus Quo, è stato operato d'urgenza al Wellington Hospital di Londra dove, dopo un intervento di circa quattro ore, il chirurgo gli ha sistemato ben quattro by pass.

Courtney Love

In vendita la casa di Cobain

Tre milioni di dollari, 4 miliardi e mezzo di lire circa, è quanto ha chiesto Courtney Love per la casa di Seattle dove è vissuto e si è suicidato suo marito Kurt Cobain, ex leader dei Nirvana. La casa si trova in un quartiere esclusivo di Seattle ed è circondata da un giardino di oltre tremila metri quadrati. In seguito al suicidio di Cobain, avvenuto tre anni fa, la casa è divenuta meta di pellegrinaggi di fan. E Courtney Love vuole venderla per problemi di privacy.

Brevi note

Tammurriata dell'Alfasud
Gruppo operaio 'e zezi di Pomigliano d'Arco
Bravo records / I Dischi del sole)
✌✌✌

Quando la tarantella napoletana si tinge dei toni drammatici della lotta operaia. Il riscatto sociale passa anche attraverso la rivendicazione dell'espressività popolare. Musica tradizionale e contenuti attuali: la registrazione di un collettivo dei lavoratori, la cronaca radiofonica dell'esplosione di una fabbrica, la «tammurriata de pummarole»scritta dai contadini, Bandiera rossa a suon di mandolini che riecheggiano «O' sole mio».Un documento storico che dà voce all'impegno di Ernesto De Martino. **[Arianna Voto.]**

Black Saint/ Soul Sampler
AA.VV.
Soul Note
✌✌✌✌

Un'ottima occasione per conoscere il catalogo delle due etichettee milanesi Black Saint e Soul Note, le voci più importanti dell'avanguardia dell'ultimo ventennio. In questo cd sono riuniti 11 brani scelti fra numerosi dischi premiati dalla critica dal '75 al '90. Un Billy Harper d'annata, un Don Cherry stralunato, un Anthony Braxton che rilegge Monk, il quartetto di George Pullen dal vivo al Village Vanguard, il World Saxophone Quartet, l'ottetto di David Murray e l'orchestra di Muhal Abrams. **[Helmut Failoni]**

Quando nascesti tune
Canzoniere del Lazio
Bravo Records- Ala Bianca- Dischi del Sole
✌✌✌✌

Dalle registrazioni sul campo che Sandro Portelli effettuò tra il '69 e il '73 parte la rielaborazione del gruppo pionieristico «Canzoniere del Lazio». Un lavoro rigoroso e appassionante di ricerca e di conservazione di antichi stornelli romani, canti in ottava rima (tipici del mondo contadino e pastorale), responsori religiosi, canti monostrofici «a pennese», raccolti non soltanto nelle borgate romane, ma anche ai Castelli, nel reatino e nel viterbese. Non mancano canzoni di prigione, di contenuto sociale e politico. **[A.V.]**

Brassileiro
Quinteto Brassil
Nimbus Record
✌✌✌

Folclore della zona sud est del Brasile riarrangiato con eleganza per quintetto di ottoni. Varietà ed eccitazione ritmiche, sapore da banda paesana, incroci contrappuntistici ed inseguimenti a canone. Non mancano alcune belle pagine di Egberto Gismonti come «Karate» e «Palhaco», anche se, come nel loro precedente e fortunato disco, la maggioranza delle composizioni sono firmate da José Ursicino da Silva, detto «Duda». L'esatto contrario della musica brasiliana cartolinesca e turistica. **[H.F.]**

Sotto il palco

AVERAGE WHITE BAND (Milano). Nella babele di pseudo-linguaggi «black» e campionamenti infiniti di celebri riff sollevata dall'acid-jazz, un suono come quello prodotto dalla Averange White Band potrebbe anche passare inosservato. Come la copia leggermente demodé delle sonorità più tendenziali, il loro suono volutamente appannato oggi rischia di essere inghiottito o tutt'al più preso come un'operazione nostalgica. Ma bisogna fare attenzione. Ascoltare dal vivo i 5 componenti della nuova versione della band scozzese è come prendere una copiosa boccata d'ossigeno. Il gruppo è ancora capeggiato dai due fondatori storici, il chitarrista Onnie McIntyre e il bassista Alan Gorrie, ai quali si sono aggiunti il sassofonista Roger Ball, il vocalist Eliot Lewis e il batterista Pete Abbott. Accolti da un discreto numero di fans, gli Average hanno suonato per un paio d'ore costringendo, alla fine, la platea al ballo collettivo. La molla è stata «Pick Up The Pieces», uno di quei pezzi classici che ogni buon discotecaro ha nel cuore. Un «funky doc», il loro, che raduna stilemi tipici sia del filone «black», come non può essere altrimenti, che di quello «bianco»: falsetti alla Philip Bailey, blocchi di cori, riff elettrici alla Richie Evans, certe melodie alla Hall e Oates, e alcune cose giudicabili trash, come la sezione violini sintetizzata, che però in questo contesto smaccatamente «dance», si incastra a pennello. **[Alberto Riva]**

ROBERTO LANERI (Orvieto). Verrà un giorno in cui non si scriverà più musica nuova, e i compositori inventeranno altre note su partiture preesistenti. L'apocalisse è ancora lontana, ma Roberto Laneri - autore e strumentista, pioniere del «canto armonico» - la profetizza e crea il futuribile guardando al passato remoto, alla «musica ficta» medievale. Complice un sax soprano, Laneri ha applicato quella prassi nientemeno che a Franz Schubert. L'abbiamo ascoltato al Caffé Montanucci sovrapporre alle miniature pianistiche di valzer e danze tedesche le proprie minute composizioni al sax, che ha chiamato Musica finta. Non tanto «variazioni», quanto «estensioni» dello spazio armonico e ritmico preesistente, proiezioni nel contemporaneo. Ha una luce notturna, malinconica, la musica di Schubert, e Roberto Laneri la esalta tingendo di blues la sua partitura. L'analogia con il jazz è così forte da evocare in concerto un altro autore, lontano nella geografia e nei calendari: Scott Joplin. Depressione, sentimento di rinuncia, malattia dell'anima e del corpo (entrambi morirono di sifilide) si traducono per tutti e due in una musica ripiegata su se stessa, ripetitiva, che predilige il movimento discendente. Del compositore afroamericano Scott Joplin, Laneri ha «ricreato» i celebri Magnetic Rag, The Enterteiner, Original Rags e un nostalgico componimento sul ritmo di habanera, Solas. **[Arianna Voto]**

A dieci anni dalllo scioglimento la band inglese torna a esibirsi in un tour all'insegna della nostalgia

Supertramp, «le cose non cambiano mai»

Folla in delirio a Parigi per i tre «reduci» (Rick Davies, John Helliwell e Bob Siebenberg) e una scaletta di brani vecchi e nuovi

DALL'INVIATA

PARIGI. L'Omnisport di Bercy ha accolto la resurrezione dei Supertramp a braccia aperte, con due notti di tutto esaurito, una terza data che si aggiungerà giugno, e una massa di trenta-quarantenni disposti a pagare anche centomila lire per una t-shirt a maniche lunghe a ricordo del tour, una massa di nostalgici del pop cucinato da questa band di inglesi trapiantati in America, miliardari grazie ai milioni di dischi venduti, tornati alla musica a dieci anni dal loro scioglimento.

Del resto, se son tornati i Kiss, son tornati gli Eagles, e pure la Pfm, perché non anche i Supertramp? *Some Things Never Change*, certe cose non cambiano mai, recita il titolo del loro nuovo album e mai titolo fu più eloquente. I Supertramp non sono tornati con la spinta di chi ha delle cose nuove da dire, ma semplicemente perché in un mercato musicale non proprio ricco di novità, la nostalgia è ancora un bell'affare. E un bel divertimento. Così almeno sembra pensarla il pubblico parigino che a Richard Davies e soci ha decretato un vero e proprio trionfo.

Il tour, partito a fine aprile dalla Svezia, ha fatto tappa a Parigi lunedì sera. Le danze le ha aperte una giovane cantautrice , Soraya, che fa il verso con banalità a Joni Mitchell. E gli applausi più forti se li è beccati quando ha ringraziato i Supertramp per averle concesso la meravigliosa opportunità di suonare davanti al pubblico francese. Del resto loro sono tutti lì per rivivere un pezzo di adolescenza, e quando Rick Davies e la band entrano in scena, la platea ruggisce. Lui, capelli ingrigiti, siede alle tastiere, e introduce lo show con lo stesso brano che apre l'ultimo disco, *It's a Hard World*. I Supertramp in realtà sono solo in parte quelli di un tempo. Roger Hodgson, l'altra voce (e bassista) della formazione originale, non ha voluto partecipare alla reunion. Oltre a Davies, i veri reduci sono John Helliwell ai fiati e Bob Siebenberg alla batteria. Gli altri sono Mark Hart, ex Crowded House, alle tastiere e alla voce, Tom Walsh alle percussioni, Cliff Hugo al basso, Carl Verheyen alla chitarra, e Lee R. Thornburg ai fiati (ha suonato con i Tower of Power e Rod Stewart). Insomma dei gregari di lusso. Musicistiche macinano canzoni su canzoni per due ore e mezza abbondanti di concerto, passando da una ballata a un rock boogie, dal pop jazzato alle citazioni gospel, il tutto costantemente sopra le righe, un'esplosione di suoni, effetti, assoli, con quella timbrica acuta che è propria anche del modo di cantare di Davies (non quello che si direbbe un interprete duttile o espressivo...) . Perché i Supertramp appartengono a quella scuola di musicisti pop che amano infarcire il loro sound e presentartelo brillante e lussuoso come una vetrina di Cartier, ma, ahimè, non altrettanto raffinato. È vero che in questo senso qualcosa è cambiato; le nuove canzoni hanno un po' più di rigore, e queste atmosfere jazzy che danno un tocco di eleganza. Eppure dal vivo è proprio la parte che funziona meno, ed è curiosa le scelta della band di non mescolare il repertorio ma di dividerlo in tre sezioni: all'inizio del concerto le canzoni nuove, dal singolo *You Win I Loose* fino al rhythm'n'blues sostenuto di *Sooner or Later*; poi a metà strada quelle un po' meno popolari del vecchio repertorio, come *Cannonball*, *Rudy*, *Downstream*; e infine i grandi successi, tutti, *Long Way Home*, *Logical Song*, *Goodbye Stranger*, per chiudere alla grande con *Crime of the Century*. L'effetto è quindi in crescendo, e se vi piace lo stile Supertramp il divertimento è assicurato. In Italia arriveranno a fine mese: il 29 maggio a Bolzano, il 31 al Palaeur di Roma, e il 2 giugno al Forum di Assago, Milano.

Alba Solaro

Il microchip Intel è difettoso?

La storia si ripete e la Intel è di nuovo finita nel bel mezzo di un ciclone di voci poco prima del lancio della seconda generazione dei microprocessori Pentium, il Pentium Pro II. Un ingegnere della Silicon Valley, Robert Collins, sostiene infatti di aver scoperto un piccolissimo difetto nel nuovo microchip al silicio, che doveva essere lanciato questa settimana. Ieri Collins ha pubblicato la notizia sul World Wide Web. La Intel ha fatto sapere che avvierà un'indagine.

Dalla Siae borse di studio per il Cet

48 borse di studio per la musica, ma solo per gli studenti del Cet (per gli autodidatti niente). Per la sua festa della creatività, celebrata ieri a Roma, la Siae ha voluto «premiare» Mogol e i cinque anni della scuola di musica leggera che ha fondato in Umbria. Tra gli artisti presenti, Gino Paoli ha tessuto gli elogi del Cet e ha rievocato gli anni della sua gioventù, quelli «della fantasia al potere ai quali bisognerebbe ritornare». Mogol ha chiesto che lo «Stato aiuti non solo la cultura alta, ma anche quella popolare, perché oggi industria e società sono sottomesse solo alla legge del marketing, alla riproduzione di modelli che hanno dimostrato di far profitto. Gli autori di musica leggera chiedono che si aiuti e riconosca con una legge il ruolo della cultura popolare vera e viva, che il mercato sta uccidendo». A sostenere l'iniziativa c'erano il sindaco di Roma Rutelli, Gianni Borgna e Romolo Guasco col presidente della Siae Luciano Bideri e il direttore generale Lucio Capograssi, che sono intervenuti contro la pirateria.